Il Granello di Sabbia

n°14 – mercoledì 14-11-2001.

LA LEGGE TOBIN

Indice degli argomenti

1 – Tassa Tobin … la proposta di legge d'iniziativa popolare

Abbiamo il piacere di presentarvi la proposta di legge di iniziativa popolare che vuole introdurre la Tassa Tobin in Europa e in Italia. Il testo di legge si accompagna di una Nota introduttiva che vi invitiamo a consultare sul sito www.attac.it insieme a tutta la documentazione inerente alla campagna.

Per informazioni sulla campagna: tassatobin@attac.org

Proposta di legge di iniziativa popolare

Costituzione di una commissione atta all'elaborazione di una proposta per l'istituzione di una imposta europea sulle transazioni valutarie
ed eventuale istituzione di un'imposta nazionale

Ai sensi dell'art. 71, comma secondo della Costituzione ed in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 352 e successive modificazioni, i sottoscritti cittadini presentano la seguente proposta di legge:

RELAZIONE

Onorevoli Parlamentari,

nel corso dell'ultimo decennio abbiamo assistito a notevoli cambiamenti negli scenari dell'economia mondiale. Secondo autorevoli esponenti della comunità accademica ed importanti istituzioni internazionali come le Nazioni Unite o la Banca Mondiale, alcune tra le più rilevanti trasformazioni si sono registrate nel campo della finanza e della distribuzione del reddito. L'accelerazione dei processi di deregolamentazione finanziaria è stata accompagnata da fenomeni di instabilità sempre più vistosi, soprattutto in campo valutario. Inoltre, il pressoché completo abbattimento dei vincoli alla libera circolazione internazionale dei capitali ha fortemente ristretto i gradi di libertà

delle politiche economiche nazionali. E la combinazione tra instabilità finanziaria e impotenza della politica economica ha notevolmente contribuito alla inquietante divaricazione dei redditi verificatasi, durante gli anni '90, sia tra i paesi che all'interno dei singoli paesi.

E' ormai vastissima la letteratura economica in grado di dare fondamento e supporto ai nessi appena delineati. Sul piano teorico, i recenti studi sull'incompletezza dei mercati, sulle asimmetrie informative, sul comportamento speculativo hanno ridestato l'attenzione degli economisti nei confronti del problema dell'instabilità finanziaria e valutaria. Sul piano dell'evidenza empirica, il succedersi continuo di crisi valutarie in Europa, in Russia, nel Sud Est asiatico e in America Latina, l'assenza di "basi oggettive" in grado di spiegare gli enormi, repentini afflussi e deflussi di capitale che spesso attraversano i paesi meno sviluppati, l'esuberanza irrazionale che ha guidato l'ascesa e il declino dell'economia americana e gli squilibri di bilancia dei pagamenti ad essa associati, questi e molti altri eventi hanno sollevato fortissimi dubbi sulle proprietà taumaturgiche della mano invisibile del libero mercato, in particolare del mercato finanziario. In tal senso, gran parte della comunità accademica sembra ormai aver fatto propria una famosa affermazione del premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, secondo il quale il sostegno politico degli ultimi vent'anni alla deregolamentazione finanziaria è stato "fondato più su un legame ideologico nei confronti di una concezione idealizzata dei mercati che sull'analisi dei fatti o della teoria economica".

La medesima concezione idealizzata dei mercati ha spesso indotto a trascurare le straordinarie divaricazioni dei redditi associate al dilagare dei fenomeni di instabilità valutaria e finanziaria. Eppure, a conferma dell'allargamento della forbice distributiva basterebbe ricordare le forti sperequazioni che sono state determinate dalle minacce di fuga dei capitali e dalle conseguenti politiche restrittive e disinflazioniste, o i costi in termini di compressione dei salari e della spesa sociale fatti pagare ai lavoratori e alle categorie più svantaggiate per conferire ai singoli paesi credibilità internazionale, oppure ancora l'arresto della crescita economica e la disoccupazione scaturiti dallo scoppio delle bolle speculative derivanti dall'apertura di molti paesi emergenti ai capitali internazionali. Messico, Indonesia, Corea del Sud, Russia, ma in parte anche la stessa Italia nel corso dei primi anni '90, sono solo alcuni dei moltissimi paesi che hanno vissuto simili fenomeni di spostamento dei redditi e della ricchezza, generalmente a favore dei possessori di attività finanziarie e a danno dei lavoratori e dei beneficiari della spesa pubblica.

La rinnovata presa di coscienza nei confronti della strutturale instabilità dei mercati monetari e finanziari e dei danni che essa è in grado di provocare, ha riaperto il dibattito sulla necessità di attribuire alla politica rinnovati strumenti di controllo e di governo delle dinamiche economiche. Sul piano valutario, l'attuale impotenza delle istituzioni politiche nazionali si manifesta oggi nella esiguità delle riserve delle banche centrali in confronto alla enorme massa di capitali privati circolanti, nella sostanziale incapacità dei singoli paesi di controllare le ondate di capitale in entrata e in uscita, nell'impiego massiccio dell'arma suicida dell'innalzamento dei tassi d'interesse per tentare di rimediare alle crisi di fiducia. All'impotenza delle autorità nazionali si aggiunge poi la drammatica inadeguatezza delle istituzioni internazionali, come dimostrato dalla fallimentare gestione della crisi asiatica da parte del Fondo Monetario Internazionale. E' dunque sempre più sentita l'esigenza di conferire alla politica nuove leve, nazionali e internazionali, di controllo e di governo dei mercati. Un'esigenza così forte da aver indotto il premio Nobel per l'economia Amartya Sen ad invocare una riforma radicale dell'ordine monetario mondiale, una riforma che prenda "esplicitamente le distanze dall'architettura ereditata da Bretton Woods", ormai inadeguata a soddisfare sia le esigenze di stabilizzazione dell'economia mondiale che la domanda di giustizia sociale che sempre più imponente sta emergendo da tutti gli angoli del mondo.

Non è tuttavia semplice aprire un dibattito sul delicatissimo tema della riforma dell'ordine monetario internazionale. La comunità finanziaria vi si oppone e, più in generale, le resistenze politiche sono ancora molto forti. Un primo passo nella direzione del cambiamento è stato allora individuato in una proposta, avanzata per la prima volta nel 1972 dal premio Nobel per l'economia James Tobin, basata sulla istituzione di un'imposta sulle transazioni valutarie, la cosiddetta "Tobin tax".

Per quanto semplice e limitata, la proposta di Tobin ha raccolto negli ultimi anni il consenso di gruppi e movimenti politici sempre più numerosi e significativi. Riguardo alla comunità accademica, si è verificata una straordinaria convergenza a sostegno della Tobin tax da parte di economisti di diversa provenienza culturale e

politica. Le ragioni di un simile successo sono molte. Sul piano operativo, spicca il fatto che una tassa sulle transazioni valutarie appare in grado di contribuire contemporaneamente alla riduzione dell'instabilità sui mercati valutari, all'aumento dei margini di manovra delle autorità di politica economica nazionale e all'intervento redistributivo per rimediare, almeno in parte, alle sperequazioni dei redditi verificatesi nel corso di questi anni. Sul piano politico, l'istituzione della Tobin tax potrebbe simbolicamente rappresentare una netta inversione di tendenza rispetto alle scelte di deregolamentazione dell'ultimo ventennio. Uno strumento semplice, dunque, per il perseguimento di molti obiettivi complessi, sia operativi che politici.

Il funzionamento della Tobin tax è relativamente agevole da comprendere. Essa consiste in un'imposta proporzionale al valore di ogni transazione valutaria effettuata, ed è pagata in egual misura da entrambe le parti del contratto. Questo significa, ad esempio, che a fronte di una conversione di un milione di euro in dollari, un'imposta dello 0,1% imporrebbe a ognuno dei contraenti di versare al fisco 1000 euro o il loro equivalente in dollari.

Per avere un'idea intuitiva del modo in cui questo tipo di imposta persegue gli obiettivi menzionati è opportuno soffermare l'attenzione sul funzionamento del mercato valutario. Una parte importante delle transazioni effettuate su questo mercato è di natura speculativa. Esse sono cioè realizzate da operatori che scommettono sull'andamento futuro dei tassi di cambio. L'opinione dominante è che l'instabilità dei cambi derivi proprio da questo tipo di transazioni: alcuni ritengono infatti che la loro preponderanza sugli scambi commerciali tenda a dissociare i tassi di cambio da qualsiasi base oggettiva; altri, più semplicemente, affermano che gli speculatori, agendo in base ad un'ottica di brevissimo periodo, tendono a sconvolgere i piani a più lungo termine che caratterizzano gli investimenti produttivi e gli scambi commerciali. Ad ogni modo, l'istituzione di una Tobin tax introdurrebbe una novità: essa infatti indurrebbe gli speculatori ad effettuare soltanto le operazioni più redditizie, quelle cioè il cui guadagno atteso sia in grado di compensare l'imposta pagata. Pertanto, ridimensionando l'attività speculativa, questo tipo di imposta dovrebbe anche ridurre le oscillazioni delle valute e i relativi turbamenti per l'attività produttiva e commerciale. Riguardo poi all'obiettivo dell'ampliamento dei margini di manovra della politica economica nazionale, va tenuto presente che gli operatori finanziari orientano i loro acquisti verso le valute in grado di assicurare i tassi d'interesse più elevati. Pertanto, a parità di altre condizioni, una politica monetaria espansiva, che comporti tassi d'interesse interni più bassi di quelli prevalenti a livello internazionale, rischia di dar luogo ad ingenti vendite di valuta nazionale. L'istituzione di una Tobin tax potrebbe entro certi limiti disincentivare quelle vendite, attribuendo così alle autorità di politica monetaria un maggiore spazio di manovra sui tassi d'interesse. A tutto ciò, e nonostante il fatto che l'imposta di per sé riduca il volume di transazioni, occorre infine aggiungere il gettito che da essa potrebbe scaturire. Secondo le ipotesi più prudenti, un'imposta dello 0,1% applicata alle transazioni effettuate nell'Unione europea dovrebbe assicurare un gettito di circa 30 miliardi di euro, una cifra superiore agli attuali stanziamenti per lo sviluppo delle aree depresse dell'Unione.

Questo tipo di descrizione del funzionamento della Tobin tax ha ricevuto critiche di vario genere. Ad esempio, vi è stato chi ha sostenuto che l'imposta è distorsiva, poiché pregiudicherebbe l'allocazione efficiente delle risorse determinata dal libero operare delle forze di mercato. Ma questa obiezione si basa sull'ipotesi che il mercato si trovi perennemente in condizioni ottimali e che la speculazione sia sempre stabilizzante; assunzioni che la letteratura più avanzata considera ormai improponibili, e che sopravvivono nel dibattito politico solo in base all'interesse o al pregiudizio ideologico. Altri hanno invece evocato il pericolo che l'imposta colpisca le transazioni commerciali piuttosto che l'attività speculativa. Ma, dato il basso livello dell'aliquota, è ragionevole ritenere che l'imposta inciderebbe essenzialmente sugli speculatori, cioè su coloro che, effettuando il maggior numero di scambi valutari, sarebbero costretti a pagarla più spesso. Altri ancora hanno parlato di un pericolo di illiquidità o del fatto che l'imposta colpirebbe anche le operazioni di copertura contro il rischio. Ma pure nei confronti di tali perplessità la letteratura economica favorevole alla Tobin tax ha offerto argomentazioni convincenti, come ad esempio il fatto che, riducendo l'instabilità dei cambi, l'imposta potrebbe in molti casi liberare gli operatori dalla necessità stessa di coprirsi contro il rischio. Del resto, come è stato ammesso in un recente rapporto sulla Tobin tax del Parlamento europeo, è ormai assodato che le obiezioni più significative all'introduzione della tassa non sono di natura analitica, ma si riferiscono alla sua effettiva praticabilità politica.

L'ostacolo fondamentale all'istituzione di un'imposta sulle transazioni valutarie è infatti sempre consistito nella difficoltà di immaginare un accordo mondiale per l'applicazione simultanea della stessa su tutte le piazze. Un simile accordo è ritenuto necessario per evitare di veder migrare gli scambi valutari nei mercati in cui l'imposta non sia applicata. Ma al di là di pochi, timidi tentativi delle Nazioni Unite a metà degli anni '90, un'intesa del genere non è mai stata effettivamente perseguita nelle sedi della politica internazionale.

L'accordo multilaterale e simultaneo, insomma, appare difficilmente praticabile. Nostra opinione, tuttavia, è che l'impraticabilità di un simile accordo derivi in gran parte dalla pretesa che esso debba emergere dal nulla, anziché magari da un complesso di iniziative minori già consolidate. E' in questo senso che riteniamo fondamentale, allo stato attuale del dibattito, promuovere l'introduzione di un'imposta sulle transazioni valutarie all'interno dell'Unione europea. Ed è nella medesima ottica che proponiamo, in subordine, che un'imposta ancor più contenuta venga istituita anche soltanto in Italia. L'Italia in Europa e l'Europa nel mondo potrebbero in tal modo assumere il ruolo di battistrada per il raggiungimento di un'intesa a livello mondiale.

La critica principale che viene rivolta a tale "strategia dal basso", alternativa all'accordo multilaterale e simultaneo, è che la migrazione delle transazioni verso le piazze esentate dall'imposta sarebbe immediata e imponente. L'ipotesi è che la reattività degli operatori finanziari all'introduzione di una simile imposta sia molto alta, anche nel caso in cui l'aliquota sia contenuta, e che non sussisterebbero ostacoli significativi allo spostamento di enormi volumi di transazione da una piazza all'altra. La letteratura economica, tuttavia, ha ormai chiarito che tali assunzioni riflettono solo una possibilità estrema all'interno di un ventaglio molto più ampio di esiti possibili. Non va dimenticato, in tal senso, che sono già esistite in passato situazioni di coesistenza di regimi fiscali differenziati in un contesto di libera circolazione dei capitali, e che solo di rado si sono riscontrate reazioni immediate e violente da parte degli operatori finanziari. Ma soprattutto, è bene chiarire che il vizio fondamentale delle critiche basate sulla migrazione delle transazioni sta nel fatto che tali critiche assumono implicitamente lo scenario politico come un dato immutabile, laddove invece l'obiettivo fondamentale di una "strategia dal basso" verte proprio sull'intento di scuotere quello scenario, per sollecitare l'applicazione dell'imposta da parte di tutti i paesi e più in generale per dimostrare che i tempi sono maturi per il rilancio del dibattito sulla riforma del sistema monetario internazionale.

La Tobin tax non è la panacea. E' uno strumento operativo di cui ormai conosciamo tutti i limiti, ma anche le oggettive potenzialità. E' inoltre un simbolo politico di rinnovamento, un possibile segnale di svolta dopo anni di irresponsabile arretramento della politica dalla gestione della moneta e della finanza. La scelta di una proposta di legge di iniziativa popolare è stata pensata nell'ottica di tale possibile svolta. Con essa, si vuole esprimere la volontà di inaugurare un nuovo modo di fare politica, basato sull'esperienza della democrazia partecipativa, sperimentata con successo dal Comune di Porto Alegre e dallo Stato del Rio Grande do Sul. La partecipazione politica "dal basso" è testimoniata dall'emergere di un consenso ampio, plurale e trasversale attorno agli obiettivi concreti della legge. La raccolta di firme necessaria a presentare questa proposta, infatti, è frutto di una campagna ideata e condotta dalla rete internazionale di ATTAC, una campagna che in Italia e in Europa ha ricevuto il sostegno di varie associazioni, Ong, sindacati, reti, istituzioni locali, e di moltissime personalità del mondo della politica, della cultura e dello spettacolo.

Con l'entrata in vigore di questa legge, l'Italia si assumerebbe il prezioso incarico di promuovere l'imposta all'interno dell'Unione europea. Una commissione mista verrebbe costituita al fine di elaborare una proposta legislativa da presentare alle istituzioni comunitarie competenti. In un secondo momento, queste ultime riceverebbero una ulteriore sollecitazione politica dall'istituzione di una moderata aliquota d'imposta sulle sole transazioni valutarie effettuate nel nostro paese, un'aliquota che andrebbe periodicamente allineata a quelle eventualmente introdotte dagli altri paesi membri dell'Unione europea.

Il sentiero delineato dalla legge è razionale e praticabile. Esso riflette non solo l'esigenza specifica di affrontare problemi finanziari e distributivi concreti, ma anche la volontà più generale di aprire un confronto tra le istituzioni e i movimenti per porre rimedio agli strutturali fallimenti economici e sociali scaturiti dal rozzo impianto liberista degli indirizzi politici dell'ultimo ventennio. Dopo aver direttamente subito gli effetti di quei fallimenti, milioni di cittadini in Italia e nel mondo esigono che finalmente si compia un primo passo per inaugurare, a livello nazionale e internazionale,

l'apertura di un cantiere progettuale alternativo, necessario preludio per una nuova stagione di conquiste politiche e sociali. E' in quest'ottica generale, concreta e ambiziosa al tempo stesso, che l'iniziativa italiana per un'imposta europea sulle transazioni valutarie andrà letta e giudicata.

ARTICOLI

Articolo 1
(Istituzione di una commissione atta alla elaborazione di una proposta per una imposta europea sulle transazioni valutarie)

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è istituita una commissione incaricata di elaborare una proposta per l'istituzione di un'imposta europea sulle transazioni valutarie.

2. La commissione di cui al comma 1 è presieduta dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, o un suo delegato, ed è composta da:

   - un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri;
   - un rappresentante del Ministero delle Politiche Comunitarie;
   - un rappresentante della Banca d'Italia;
   - un rappresentante della Consob;
   - un rappresentante dell'Ufficio italiano cambi;
   - due esperti scelti dal Ministro dell'Economia e delle Finanze.

3. I componenti della commissione sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

4. Fanno altresì parte della commissione di cui al comma 1 tre rappresentanti del comitato promotore della presente legge e due esperti nominati dal medesimo comitato.

5. Entro il termine di sei mesi dalla data di insediamento, la commissione deve concludere i suoi lavori con la presentazione di una proposta redatta in articoli per l'introduzione di un'imposta europea sulle transazioni valutarie, le cui caratteristiche devono corrispondere ai criteri indicati all'articolo 2 della presente legge.

Articolo 2
(Caratteristiche dell'imposta)

1. L'imposta si applica a tutte le transazioni valutarie effettuate nei mercati dell'Unione europea.

2. Ai fini della presente legge, costituiscono transazioni valutarie i contratti, sia a contanti che a termine, gli swap e tutti i contratti derivati, da qualunque soggetto e a qualunque titolo effettuati, aventi per oggetto scambio di valute.

3. L'aliquota dell'imposta è fissata, per ciascuna delle parti, in misura non inferiore allo 0,1% del valore della transazione effettuata.

4. Dal pagamento dell'imposta sono esenti le banche centrali e le altre autorità di politica economica nazionale e internazionale.

Articolo 3
(Destinazione del gettito)

1. Il gettito dell'imposta è destinato al finanziamento di programmi realizzati in concerto con enti, associazioni, organismi di rappresentanza sociale e organizzazioni non governative, per il perseguimento dei seguenti obiettivi:

   - aumento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo e loro riallocazione al fine del miglioramento delle condizioni delle categorie socioeconomiche più deboli e svantaggiate dei paesi assistiti, calcolate in base agli indici di sviluppo UNDP: indice di sviluppo umano, indice di sviluppo di genere, indice di povertà umana, indici di sopravvivenza e sviluppo dell'infanzia;

   - riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito, con particolare riguardo verso i paesi che abbiano

avviato programmi di riconversione e disinvestimento nel settore degli armamenti;

- finanziamento della ricerca tecnologica dell'Unione europea orientata al risparmio energetico, allo sviluppo di fonti energetiche non inquinanti, al riciclaggio dei materiali, alla razionalizzazione delle procedure di raccolta e smaltimento dei rifiuti e alla riduzione delle emissioni di agenti inquinanti, in conformità con le disposizioni del protocollo di Kyoto e delle successive modifiche;

- incremento dei fondi destinati allo sviluppo delle aree depresse dell'Unione europea, ai fini dell'aumento delle dotazioni infrastrutturali, dell'occupazione e dei servizi di assistenza sociale pubblica.

Articolo 4
(Redazione di uno studio su alcune misure complementari
all'istituzione dell'imposta)

1. Entro il termine di sei mesi dalla data di insediamento, la commissione di cui all'articolo 1 deve altresì redigere uno studio riguardante misure finalizzate ai seguenti obiettivi:

   - definire il criterio ottimale di accertamento delle transazioni e di riscossione dell'imposta;

   - stabilire una procedura per la revisione periodica dell'aliquota, entro il limite previsto dal comma 3 dell'articolo 2, al fine di individuare la misura corrispondente al migliore risultato conseguibile in termini di aumento del gettito e di riduzione delle transazioni;

   - prevedere meccanismi di disincentivo nei confronti delle transazioni effettuate con operatori situati nei Paesi a regime fiscale privilegiato nei quali l'imposta non sia applicata, eventualmente attraverso l'applicazione di un'aliquota maggiorata;

   - stabilizzare i movimenti di capitale in entrata e in uscita e in particolare le fughe di capitale conseguenti a situazioni di crisi valutaria, eventualmente attraverso temporanei aumenti dell'aliquota di cui al comma 3 dell'articolo 2;

   - promuovere l'adozione dell'imposta di cui all'articolo 2 anche da parte dei Paesi terzi nei quali siano ubicati i mercati valutari più importanti;

   - promuovere l'istituzione presso l'ONU di un fondo internazionale che veda la partecipazione di rappresentanti dei Governi, di organizzazioni di rappresentanza sociale e di organizzazioni non governative, per la raccolta e la distribuzione del gettito derivante dall'imposta ai fini del finanziamento della cooperazione allo sviluppo, della riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito, dell'assistenza pubblica e delle misure per l'aumento dell'occupazione nelle aree depresse.

Articolo 5
(Trasmissione al Parlamento)

1. Il Presidente del Consiglio dei Ministri trasmette al Parlamento la proposta e lo studio elaborati dalla commissione, corredati da una relazione del Ministro dell'Economia e delle Finanze, per l'espressione, entro i successivi 30 giorni, di un parere da parte delle competenti Commissioni ai fini dell'adozione di un'iniziativa in sede comunitaria nell'ambito del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea.

Articolo 6
(Istituzione di un'imposta nazionale sulle transazioni valutarie)

1. Trascorsi 18 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, in mancanza di un'iniziativa legislativa da parte della Commissione europea, è istituita un'imposta sulle

transazioni valutarie effettuate nei mercati italiani.

2. Ai fini del presente articolo, costituiscono transazioni valutarie, se effettuati nei mercati italiani, i contratti indicati al comma 2 dell'articolo 2.

3. L'aliquota è stabilita, per ciascuna delle parti, nella misura dello 0,02% del valore della transazione effettuata.

4. Dal pagamento dell'imposta sono esenti le banche centrali e le altre autorità di politica economica nazionale e internazionale.

5. E' previsto, ai sensi del comma 6, un allineamento semestrale dell'aliquota alla media delle aliquote contenute in eventuali provvedimenti legislativi di Paesi membri dell'Unione europea.

6. In concerto con le autorità competenti degli altri Paesi membri dell'Unione europea, il Ministro dell'Economia e delle Finanze provvede con decreto a disciplinare le variazioni dell'aliquota previste dal comma 5.

7. Sentita la commissione di cui all'articolo 1 e tenuto conto dei risultati dello studio di cui all'articolo 4, il Ministro dell'Economia e delle Finanze provvede con decreto a disciplinare le modalità di accertamento e riscossione dell'imposta.

Articolo 7
(Destinazione del gettito dell'imposta nazionale)

1. Il gettito dell'imposta di cui all'articolo 6 è suddiviso in parti uguali tra due fondi, da istituirsi presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e presso lo stato di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

2. I Ministeri di cui al comma 1 provvedono a destinare i fondi al finanziamento di programmi realizzati in concerto con enti, associazioni, organismi di rappresentanza sociale e organizzazioni non governative, per il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- aumento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo e loro riallocazione al fine del miglioramento delle condizioni delle categorie socioeconomiche più deboli e svantaggiate dei paesi assistiti, calcolate in base agli indici di sviluppo UNDP: indice di sviluppo umano, indice di sviluppo di genere, indice di povertà umana, indici di sopravvivenza e sviluppo dell'infanzia;

- riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito, con particolare riguardo verso i paesi che abbiano avviato programmi di riconversione e disinvestimento nel settore degli armamenti;

- incremento dei fondi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno, ai fini dell'aumento dell'occupazione e dei servizi di assistenza sociale pubblica.

2 – Insieme ai metalmeccanici in lotta per il contratto e per la democrazia

di ATTAC Italia

Insieme ai Forum Sociali italiani siamo con convinzione a fianco dei metalmeccanici in lotta per il contratto e per la democrazia. Non è solo una solidarietà generica, ma la consapevolezza che gli avversari e gli obiettivi sono comuni. La vostra lotta è la nostra lotta.
Il Governo e il padronato vogliono mettere a tacere la voce di chi rappresenta gli interessi dei lavoratori, o esprime una critica radicale di un processo di globalizzazione che arricchisce chi è già ricco e impoverisce chi è già povero.
Già nella manifestazione di Genova del 19-20-21 luglio abbiamo manifestato insieme: ATTAC e tutto il movimento per la globalizzazione dei diritti con la FIOM, con l'obiettivo comune di mettere in discussione una riunione, come quella del G8, che voleva decidere i destini del mondo tagliando fuori i popoli. Già in quella occasione abbiamo subito insieme la repressione pesante di chi, come questo governo, aveva deciso di utilizzare forme di violenza inaudita pur di spezzare un movimento crescente di cui anche voi siete parte.
Oggi si è aggiunta la guerra che, lungi da essere la forma adeguata per combattere il terrorismo internazionale, è invece la continuazione della globalizzazione sotto la forma di militarizzazione

di tutta la società e del mondo intero. Ci dicono che dobbiamo tacere sui diritti, sui contratti e sulla democrazia perché oggi c'è la guerra. Invece proprio perché siamo contro il terrorismo siamo contro la guerra e quindi non taceremo e porteremo avanti i nostri obiettivi e anche quello di batterci contro la guerra e il terrorismo.

3 – Porto Alegre è vicina !

di claudio jampaglia - comunicazione@attac.org

Con oltre 50.000 delegati attesi, il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre 2002 (31 gennaio – 05 febbraio) si annuncia un'occasione storica, non solo perché rappresenta una nuova tappa nel cammino dei popoli che vogliono riappropriarsi del loro mondo, ma anche perché sarà la prima grande occasione di confronto internazionale in questa nuova era dell'ordine economico della "guerra duratura".

Incontro di movimenti sociali, di sindacati, di Ong e associazioni, di reti di acquisto e di contadini, di rappresentanti istituzionali e di semplici cittadini del mondo, il Fsm è nato per elaborare e proporre alternative concrete in tutti i campi colpiti dalla mondializzazione neoliberista. A Porto Alegre si va perché "un altro mondo è in costruzione", un mondo di tante lingue differenti, un mondo di ascolto e di confronto. A Porto Alegre vengono accolti tutti i movimenti del mondo perché è la città della "democrazia partecipativa", dell'ipotesi di partecipazione diretta di tutti e di tutte alle scelte del territorio, della società e della politica. Il Fsm viene organizzato sotto l'egida del comune di Porto Alegre (ed in particolare del sindaco Tarso Genro) e dal governo dello Stato del Rio Grande do Sul (del governatore, Olivio Dutra, e del suo vice, Miguel Rossetto).
Quest'anno il Fsm sarà ancora più ricco e articolato dell'anno scorso. Con sessioni plenarie (24 in tutto, 6 al giorno) in luoghi capienti, ateliers pomeridiani proposti dai partecipanti e in seminari di più giorni per un approfondimento maggiore di temi. Vi saranno come sempre testimonianze di personalità internazionali, musica, teatro e un anticipo del Carnevale che sarà di lì a venire. Altra novità saranno gli incontri di massa allo stadio cittadino, il primo sull'educazione (dove saranno presentate le conclusioni del Froum Mondiale dell'Educazione, appena conclusosi sempre a Porto Alegre) e una sessione del tribunale internazionale del debito.
ATTAC, quest'anno è tra le organizzazioni chiamate ad organizzare il Forum, insieme alla Confederazione delle Ong Brasiliane (Abong), al Movimento Sem terra, alla Centrale sindacale Cut ed altre associazioni brasiliane. L'impegno di ATTAC, quindi, e il riconoscimento che le è stato dato come movimento internazionale, coinvolgono tutte le associazioni nel mondo con un programma di seminari e atelier ricco e articolato. ATTAC Francia, proporrà un seminario sulla Tassa Tobin e il finanziamento dello sviluppo, dove molto probabilmente verrà presentata e attivata un'agenzia internazionale cittadina per la gestione delle risorse della Tobin Tax (un modello di agenzia internazionale). Il seminario di 3 giorni servirà anche a lanciare la mobilitazione per la Conferenza dell'Onu di Monterey del marzo 2002, in cui la Tassa Tobin si vuole sia protagonista. ATTAC Brasile organizza un atelier sui sistemi dei fondi pensione con comparazioni internazionali. Insieme a Le Monde Diplomatique ed all'agenzia IPS, ATTAC Francia propone, inoltre, un seminario sulla democratizzazione della comunicazione, un tema fondamentale per il diritto all'autoeducazione e per la democrazia partecipativa. Infine, anche ATTAC Italia organizza un seminario intitolato: *Le economie sporche del neoliberismo: criminalità finanziaria e nuovo (dis)ordine globale*. Dal 02 al 04 febbraio, discuteremo di mafie e finanziarizzazione dell'economia, di commerci sporchi (droga, armi, traffico di esseri umani), di rapporti tra terrorismo e speculazione finanziaria. Sullo sfondo una domanda già centrale nell'Assemblea di Bologna: quanto sono favorite e quanto sono interne le "economie sporche" al neoliberismo? L'interrogativo è appassionante e attuale.
ATTAC seguirà sul proprio sito e attraverso il Granello di Sabbia, la preparazione e lo svolgersi del Fsm. Chiunque, voglia nel frattempo informarsi sui temi, sui documenti preparatori, i contributi, ecc. può navigare in http://www.portoalegre2002.net
Chi volesse partecipare a Porto Alegre come visitatore, delegato (di associazioni o gruppi), giornalista o altro può iscriversi facilmente presso http://forumsocialmundial.org.br
Tutti i Comitati locali, le/gli iscritte/i che desiderino partecipare con ATTAC sono pregati di contattare: italia@attac.org.
Affrettativi tutti e tutte, perché Porto Alegre è vicina e voli, alberghi e iscrizioni sono già prossimi all'esaurimento.

4 – Con ATTAC L'Aquila il 17 novembre per bloccare il terzo traforo nel cuore del Parco del Gran Sasso

Di ATTAC L'Aquila (Eleonora - kouskylla@yahoo.it)

Il massiccio del Gran Sasso d'Italia costituisce il cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso-M.ti della Laga.
Sulla sua superficie abitano specie rare come l'Aquila Reale, il Lupo ed il Camoscio, mentre al suo interno sono contenute le riserve d'acqua che soddisfano i bisogni di gran parte degli abruzzesi.
Nelle viscere della montagna passano due tunnel dell'autostrada A24 Teramo-L'Aquila-Roma e, a circa metà percorso, sotto 1400 m di roccia, sono situate tre enormi sale scavate per ospitare i laboratori dell'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare).
I lavori effettuati per realizzare le due gallerie ed i laboratori, durati dal 1969 al 1987, **sono costati la vita a dieci operai** ed hanno determinato gravissimi **danni all'ambiente**. In particolare è stato stravolto l'equilibrio idrogeologico del massiccio che ospita la più grande riserva d'acqua dell'Appennino. La falda idrica si è abbassata di circa 600 metri (dai 1600 originari agli attuali 1060 m) e si è registrata una diminuzione fino al 70% della portata di numerose sorgenti di media e bassa quota, mentre quelle di alta montagna si sono completamente seccate.
Nonostante questo disastro, a cui ormai non vi è più rimedio, una legge dello stato (**la 366/90**) **impone di "bucare" ancora una volta la montagna** con conseguenze potenzialmente disastrose per l'acqua, per l'enorme patrimonio naturale del Parco, ma anche per l'economia della zona.

Il progetto è noto con il nome generico di **"terzo traforo"** ma, oltre alla realizzazione di un'ulteriore galleria che colleghi i laboratori con l'esterno, prevede l'ampliamento degli attuali laboratori dell'INFN con lo scavo di altre due grandi sale da affiancare alle tre già esistenti.
LE LORO MOTIVAZIONI:
- I fautori di questo progetto sostengono che la nuova galleria migliorerebbe la sicurezza del personale dei laboratori. In realta' attualmente essi hanno gia' I necessari margini di sicurezza per quanto riguarda le vie di fuga all'interno dei cunicoli esistenti, tuttavia, comprendendo la necessita' di un'uscita di sicurezza esterna alle gallerie, e' stata proposta da Legambiente un'alternativa (ovviamente rifiutata, perche' non consentirebbe la possibilita' di costruire le due nuove sale del laboratorio!); miglioramenti, invece, per quanto riguarda l'approvigionamento di aria, acqua ed energia potrebbero facilmente essere realizzati senza ricorrere ad una nuova galleria, che si renderebbe necessaria solo in caso di ampliamento dei laboratori.
- Un'altra motivazione che viene addotta è che l'opera aumenterebbe la sicurezza stradale, ma il progetto non prevede alcuna modifica dei tunnel autostradali che, tra l'altro, per il fatto di essere due gallerie a senso unico e dirette l'una verso nord, l'altra verso sud, con uscite di sicurezza ogni 100 m e per la scarsità del traffico, sono ritenute tra le più sicure al mondo.
Anche a voler realizzare questa terza galleria, appare ingiustificata la volontà di costruirla verso il lato aquilano piuttosto che verso quello teramano, realizzando così uno scavo di 6,5 Km anziché 2,5 e spendendo una somma di denaro pubblico molto superiore.

I principali rischi per la risorsa idrica legati al nuovo intervento proposto sono:
1 - un ulteriore, considerevole abbassamento della falda, con diminuzione della portata delle sorgenti e dell'acqua captata dall'attuale impianto acquedottistico, che si ripercuoterebbe sul grado di copertura della domanda;
2 - contaminazione delle acque sorgive e di falda per tutto il periodo di cantiere con l'impossibilità di utilizzo di circa 400 l/s (il 35% della disponibilità totale dell'acquedotto) che dovranno quindi essere messi a scarico;
3 - possibile contaminazione permanente della falda causata dall'aumento dei punti di contatto dell'acquifero con l'esterno;
4 - riduzione delle acque di buona qualità, a cui si dovrà far fronte con risorse idriche alternative meno pregiate;
5 - incremento dei costi di gestione per l'acquedotto e, conseguentemente, per gli utenti, dovuto alla necessità di far ricorso al trattamento di acque superficiali.

Questi danni avrebbero **pesantissime ripercussioni sull'economia abruzzese**, penalizzando fortemente settori quali l'agricoltura, l'artigianato, il turismo e l'industria.

LE VERE RAGIONI alla base dei nuovi interventi sono da ricercare nella volontà di realizzare le nuove sale laboratorio, che permetterebbero di ospitare periodicamente gruppi di ricerca da tutto il mondo i quali ricambierebbero il favore agevolando l'INFN in alcuni esperimenti. Quindi **è la logica dell'interesse**, e non, come si vuol far credere, quella della sicurezza, **a guidare la realizzazione dell'opera**.
Se così fosse, ci si preoccuperebbe di rischi ben più seri, ad esempio di quelli legati alle numerose sostanze chimiche utilizzate nei laboratori, di cui alcune molto pericolose e stoccate in grandi quantità. Infatti, consultando

il sito ufficiale dell'INFN in lingua inglese (gli esperimenti, per ragioni di sicurezza e riservatezza, non vengono divulgati se non in maniera molto approssimativa), si è venuto a sapere che nel laboratorio sono presenti, tra le altre sostanze, circa 30 tonnellate di cloruro di gallio, sostanza inclusa nell'elenco di "estremamente rischiose" dall'EPA, l'Agenzia Federale per l'Ambiente degli Stati Uniti. Questo organismo, all'avanguardia a livello mondiale, non lascia dubbi sulla pericolosità del composto, letale anche a dosi bassissime e molto solubile in acqua.
Lasciamo quindi immaginare i possibili effetti di un'eventuale contaminazione delle acque del Gran Sasso a seguito di incidenti imprevedibili! (e con questo non discutiamo sull'importanza dell'esperimento che prende il nome di "Gallex"!!!)

Il Ministro dei Trasporti **Pietro Lunardi** preme per procedere alla realizzazione dell'opera e cio' non sorprende, dato che è stato uno dei progettisti dei precedenti lavori e che quegli stessi lavori furono dati in subappalto anche alla sua Societa', la ROCKSOIL S.p.A. e in piu' e' stato consulente del laboratorio dell'I.N.F.N. !!
Per ottenere il consenso del pubblico è arrivato (durante la trasmissione "Porta a porta" dove è intervenuto in assenza di una controparte ben informata) a strumentalizzare una tragedia come quella del Gottardo che non ha assolutamente niente in comune con il traforo del Gran Sasso.

Accettiamo che sia costruita un'uscita di sicurezza, ma non un'intera galleria e due nuovi cameroni, che causerebbero danni eccessivi all'ambiente...e per quale ragione? Aumento del costo dell'appalto - finanziamento dei politici - maggiore possibilita' di "guadagnarci sopra" ??? NO GRAZIE!!!

Allo stato attuale dei fatti il parere positivo del Presidente del Consiglio può dare il via ai lavori, e tutto fa presagire (data la passione del nostro Presidente del Consiglio per I grandi appalti !!!) che questo avverrà in tempi brevi.

Per questo il **17 novembre*** **Attac L'Aquila** scenderà in piazza insieme a numerosi enti, associazioni, istituti di ricerca e singoli cittadini per esprimere il proprio dissenso e chiedere che venga approvata una legge alternativa alla 366 (esiste già una proposta, votata all'unanimità dalla Commissione Ambiente della Camera durante la precedente legislatura) che impedisca la realizzazione dell'opera destinando i finanziamenti della 366 ad interventi realmente utili per il territorio.

NESSUNA POLITICA, PIU' O MENO LOSCA, PUO' LEGITTIMARE UNA AGGRESSIONE ALL'AMBIENTE, AI SUOI FRAGILI EQUILIBRI, ALLE SUE RISORSE LIMITATE E NON RICOSTITUIBILI ED ALLE ECONOMIE CHE ESSO REGGE E CONSOLIDA.
PER QUESTO È NECESSARIA UNA GRANDE MOBILITAZIONE NAZIONALE!!!!

Chiediamo di esserci a tutti voi e chiediamo all'I.N.F.N. di non appoggiare sporche politiche, ma limitarsi ad una reale esigenza di sicurezza!!!

* l'appuntamento è a Teramo, p.zza S. Francesco, alle 15,30.